ZOOM

Giulia Zornetta

TESTA O CROCE

SCAUNIPERGA, DONNA E REGGENTE NELLA BENEVENTO LONGOBARDA

Tra il 751 e il 756 l'Italia meridionale longobarda vide comparire all'interno dei suoi circuiti una nuova emissione monetaria: i solidi e i tremissi di Scauniperga e del figlio di cui era reggente, Liutprando[1]. Prodotti dalla zecca di Benevento, che dipendeva dall'autorità dei duchi locali ed era attiva già dal secolo precedente, questi tipi monetari rappresentano un vero e proprio unicum non solo per quanto riguarda la tradizione beneventana e più in generale quella longobarda, ma per tutto l'alto Medioevo. Come messo in evidenza da Alessia Rovelli (2007, pp. 225-226), essi costituiscono un prodotto intrinsecamente originale e questo perché allo stato attuale della ricerca Scauniperga è la prima donna a ricomparire nella monetazione occidentale dopo Galla Placidia, moglie dell'imperatore Costanzo III (421) e reggente per il figlio Valentiniano III (425-455). Più tarde risultano le emissioni monetarie dell'imperatrice Irene (797-802, dal 780 reggente per il figlio Costantino VI), la cui vicenda politica, come è noto, fu per molti aspetti singolare (Herrin 2001, pp. 51-129). Alla fine del secolo VIII quest'ultima fece coniare a Costantinopoli due classi di solidi a suo nome, una con il titolo di *augusta* e una con quello di *basilissa* (Brubaker e Tobler 2000, pp. 587-590). Per quanto riguarda l'occidente, invece, bisogna aspettare la seconda metà del IX secolo, quando non a caso proprio a Benevento vennero coniate alcune monete a nome dell'imperatore carolingio Ludovico II (855-875) e della moglie Angelberga[2].
Le monete di Scauniperga e del figlio Liutprando presentano le caratteristiche tipiche di quelle tradizionalmente coniate a Benevento, la cui zecca si rifaceva al modello bizantino in voga alla fine del VII secolo (Arslan 2003, pp. 1042-1047). Esse generalmente riportano al verso l'immagine di un imperatore con in mano il globo crucifero mentre al rovescio, posizionate ai lati di una croce potenziata su gradini, riconducibile anch'essa al modello bizantino, si trovano le iniziali del nome del duca longobardo. Nel caso dei solidi e tremissi di Scauniperga e Liutprando, sono presenti le iniziali di entrambi, ma è la S ad avere il posto di maggior rilievo perché posta a sinistra nel campo (Rovelli 2007, pp. 225-226). Quello che potrebbe sembrare un dettaglio costituisce invece un elemento rilevante nell'ottica della rappresentazione dell'autorità politica, soprattutto nel caso di una donna. La storiografia si interroga da tempo sul ruolo delle regine e più in generale sulle possibilità di azione che ebbero le figure femminili in posizioni di potere (Stafford 1998, 2001). Queste donne si collocano infatti in una posizione ibrida, da un lato privata, strettamente connessa a precisi ruoli di genere (moglie, madre, vedova), e dall'altro pubblica, posizione che le rendeva bersaglio di valutazioni e di critiche

(1) *Medieval European Coinage with a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge*, vol.1: *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, a cura di Philip Grierson e Mark Blackburn, Cambridge 1986 (d'ora in poi Mec), nn. 1092-1093, p. 575.
(2) Mec I, 1116-1118, pp. 576-579.

funzionali al più ampio discorso del potere. Scauniperga, come vedremo, risponde perfettamente allo schema interpretativo offerto da questa tradizione storiografica e tuttavia si distingue dalle altre donne al potere per la capacità, testimoniata peraltro anche dalla monetazione, di imporsi sul piano della rappresentazione dell'autorità politica, quindi di affermare con forza il proprio ruolo di reggente ai vertici del ducato di Benevento.

INVITI A NOZZE. IL DUCATO DI BENEVENTO TRA AUTONOMIA E RACCORDO POLITICO

Una breve menzione di Scauniperga, che sposò il duca Gisulfo II di Benevento (731-732, 742-751) e che dal 751 esercitò la reggenza per conto del figlio, si trova nell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, che è anche uno dei pochi testi storiografici a parlare, seppur brevemente, di questa donna. Paolo Diacono racconta che Gisulfo II, ancora bambino, venne cacciato da Benevento da un certo Audelais, un nobile locale che prese il potere tra il 731 e il 732 (Gasparri 1978, pp. 92-93)[3]. Ciò accadde subito dopo la morte di Romualdo II (706-731), quando una parte dell'aristocrazia beneventana insorse contro la dinastia che regnava sul ducato meridionale a partire dal VII secolo. Gisulfo cercò quindi rifugio a Pavia, alla corte dello zio, il re longobardo Liutprando (712-744), che di lì a breve scacciò Audelais e impose un controllo regio più serrato sull'Italia centro-meridionale. Al vertice beneventano venne però nominato un altro suo nipote, Gregorio (732-739), già duca di Chiusi.
Fu per volontà di Liutprado che Gisulfo II si unì in matrimonio con Scauniperga, che Paolo Diacono descrive come «nobili ortam progeniem»[4]. Questa faceva quindi parte dell'alta aristocrazia del regno ed è possibile che provenisse dallo stesso gruppo parentale del re. Fu infatti il nome di quest'ultimo a venire attribuito all'unico figlio noto della coppia, nome che risulta totalmente estraneo al ventaglio onomastico di cui tradizionalmente si fregiavano i duchi meridionali, in cui Grimoaldo, Romualdo e Gisulfo andavano per la maggiore. Sebbene non sia dimostrabile, e ciò anche a causa delle problematiche inerenti all'onomastica altomedievale (Le Jan 2003, pp. 179-223; Ripart 2015), è quindi possibile che il legame della coppia con re Liutprando fosse più significativo di quanto le fonti a noi pervenute lascino intravedere e che Scauniperga fosse addirittura di stirpe regia.
È necessario a questo punto sottolineare che non era affatto eccezionale per il duca di Benevento sposare una donna che

(3) *Pauli Historia Langobardorum* (d'ora in poi Hl), ed. a cura di G. Waitz, in *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in poi Mgh) *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum secc. VI-IX*, Hannover 1878, VI/55-56, p. 184-185.
(4) Hl VI/55, p. 184.

Benevento, tremisse raffigurante Scauniperga e Liutprando (fonte: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Liutprand_tremissis_571566.jpg)

proveniva dalla parte settentrionale del regno longobardo: quando l'*Historia Langobardorum* fornisce informazioni a proposito dell'origine della moglie di un duca, questa proviene invariabilmente da tale area. Talvolta si tratta di figlie di altri duchi, fedeli o perlomeno alleati al sovrano al potere. È questo il caso di Teoderada, figlia del duca Lupo del Friuli e moglie di Romualdo I, e di Ranigunda, figlia del duca Gaidoaldo di Brescia e seconda moglie di Romualdo II[5]. Altre volte, come nel caso di Gumperga, prima moglie di Romualdo II, facevano parte dello stesso gruppo parentale del re[6]. Certo, le unioni matrimoniali con l'aristocrazia centro-settentrionale non costituivano l'unico legame a mettere in relazione il regno longobardo con il lontano ducato di Benevento. Tuttavia, considerando l'isolamento geografico di cui questo soffriva, esse andavano a creare un'importante connessione tra i duchi meridionali e l'aristocrazia longobarda fedele al sovrano (Zornetta 2020, pp. 24-25). Inoltre, in quanto membri dell'élite del regno, queste donne erano perfettamente consce del ruolo che avrebbero giocato nel Mezzogiorno: non solo quello di mogli e madri, ma quello di veri e propri anelli di congiunzione, eventualmente di pacificazione, tra centro regio e periferia (Stafford 1998, pp. 32-43; Nelson 1998a, pp. 222-223). Come recentemente sottolineato da Cristina La Rocca (2015), le mogli straniere venivano spesso rappresentate dagli autori altomedievali come pericolose e questo perché sposarne una significava anche accettare la superiorità di colui che l'aveva concessa in moglie, quindi nella maggior parte dei casi quella del padre o del fratello. A questo proposito vale la pena ricordare che, durante la prima metà del secolo VI, il re dei goti

(5) HI V/25, p. 153 [Teoderada]; HI VI/50, p. 182 [Ranigunda].

(6) HI VI/50, p. 182 [Gumperga].

Teoderico plasmò la propria autorità politica specificatamente come *wife-giving king*. È infatti proprio grazie alle unioni matrimoniali delle figlie e delle sorelle del re goto con i sovrani degli altri regni postromani che Teoderico si pose al di sopra di questi ultimi, affermando il prestigio della propria stirpe, gli Amali, e assicurandosi una posizione di indiscussa autorità anche al di fuori del regno ostrogoto (La Rocca 2015, pp. 425-431).

La tradizione di unioni matrimoniali che collegarono il regno longobardo e il ducato di Benevento rivela una relazione peculiare tra questi due organismi politici. Sebbene l'Italia meridionale fosse a tutti gli effetti parte del regno, essa veniva percepita come un organismo politico per certi versi esterno e indipendente da esso già a partire dal VII secolo: un'entità periferica che necessitava di essere raccordata al potere regio anche attraverso strategie matrimoniali. In questo senso risulta abbastanza significativo quanto avvenne dopo la fine del ducato di Scauniperga e Liutprando, durante il regno di Desiderio (757-774). Quest'ultimo assegnò le proprie figlie in spose a re e duchi limitrofi in modo non troppo dissimile rispetto a quanto fatto da Teoderico, quindi presentandosi, perlomeno temporaneamente, come un punto di riferimento politico anche al di fuori delle frontiere del regno longobardo (Nelson 1998b). Nel quadro delle sue alleanze Benevento ebbe una posizione a dir poco privilegiata. La prima figlia di Desiderio e Ansa, Anselperga, fu destinata alla guida del monastero di famiglia, San Salvatore di Brescia, probabilmente già a partire dal 757. Al contrario di questa, Adelperga si unì al duca Arechi di Benevento, successore di Scauniperga e Liutprando, mentre Liutperga sposò, forse già nel 763, Tassilone III, duca di Baviera. La quarta figlia dei sovrani longobardi, il cui nome non è stato riportato da alcuna fonte, andò invece in sposa a Carlo Magno o al fratello di questi, Carlomanno: si tratta di Ermengarda, o almeno così l'ha voluta chiamare una certa tradizione erudita e letteraria, quella in cui si inserì anche l'*Adelchi* di Alessandro Manzoni. Arechi doveva quindi avere una posizione chiave dal punto di vista del nuovo re longobardo, una posizione sicuramente diversa da quella degli altri duchi del regno e più simile a quella di un organismo politico indipendente, posta com'era sullo stesso piano del ducato di Baviera e addirittura del regno franco. Il legame con l'Italia meridionale era in ogni caso fondamentale per il ruolo che Desiderio stava cercando di costruirsi sul piano interno, rimarcando, nella veste di *wife-giver king*, la propria supremazia su quella che, per quanto autonoma, era pur sempre una regione del regno longobardo.

Durante i secoli VII e VIII i duchi meridionali avevano sviluppato un'ampia autonomia militare e politica. Ciò dipese in buona parte dalla posizione geografica di Benevento: il ducato era lontano da Pavia, la capitale regia, ed era relativamente isolato dagli altri territori longobardi. I duchi svilupparono qui una forte e precoce coscienza politica, forse anche in conseguenza dello stabilirsi di una dinastia al

potere già a partire dal VII secolo, a cui si associò un'attenzione concreta e davvero originale verso la rappresentazione dell'autorità pubblica. Questa forte e via via più matura coscienza politica, legata forse anche all'influsso bizantino e al contesto mediterraneo in cui il ducato meridionale era inserito, si declinò in vari segmenti del discorso pubblico. Essa si espresse nella coniazione di monete con il monogramma del duca e nell'emanazione di diplomi, nei quali la titolatura di *summus dux gentis Langobardorum* reclamava il rango più elevato tra i duchi del regno longobardo (Wolfram 1967, pp. 185-205). Nel corso del secolo VIII la coscienza politica dei vertici beneventani si espresse inoltre anche nello spazio della capitale, Benevento appunto, attraverso la traslazione di reliquie, la fondazione di chiese e monasteri e, più in generale, nell'organizzazione della città intorno al palazzo (Zornetta 2020, pp. 89-92). La loro autorità politica si manifestò anche nel contesto dell'amministrazione della giustizia, in cui il duca si poneva come unico titolare della funzione giudiziaria, così come avveniva in ultima istanza per il re a Pavia (Delogu 1997; Padoa Schioppa 2006, pp. 347-348).

Nel contesto di isolamento e ampia autonomia di cui godeva il ducato di Benevento, le unioni matrimoniali si ponevano di fatto come uno strumento di raccordo tra quest'ultimo e il cuore del regno longobardo, quindi anche con gli equilibri politici qui esistenti. Nel caso di Arechi e Adelperga, figlia di re Desiderio, ciò finiva probabilmente per sottolineare la posizione di preminenza regia sul duca meridionale. Quest'unione seguì infatti l'intervento armato del sovrano e la cacciata dell'ultimo erede diretto della dinastia beneventana, Liutprando, figlio di Gisulfo II e Scauniperga, nel 758. Allarmato dal rischio di un'alleanza tra papa Stefano II, il re franco Pipino e i duchi centro-meridionali (Gasparri 2019, pp. 79-85)[7], Desiderio sostituì infatti il giovane duca con Arechi, con il quale sancì una solida alleanza familiare grazie al matrimonio di Adelperga. Ciò legava doppiamente il duca di Benevento alla fedeltà verso il re, che da un lato lo aveva sostenuto nell'accesso al potere politico e dall'altro gli aveva concesso in sposa la figlia. Simili premesse (e conseguenze) sembra aver avuto anche il matrimonio tra Scauniperga e Gisulfo II. Quest'ultimo rientrò infatti a Benevento nel 742 e assunse il titolo di duca grazie al fondamentale appoggio militare e politico di re Liutprando, che gli diede in moglie una donna della più alta aristocrazia longobarda.

Dopo la morte di Gregorio, che nel 732 era stato assegnato al vertice del ducato meridionale per volontà regia, l'aristocrazia beneventana elesse a duca Godescalco, che come Audelais faceva parte del ceto burocratico e palatino della capitale (Gasparri 1978, pp. 94-95). A seguito delle pericolose alleanze che a partire dal 739 questo duca intavolò con il papato e con i bizantini, re Liutprando decise di intervenire una seconda volta nell'Italia meridionale riportando nel

(7) *Codex Carolinus*, n. 11, p. 504.

Mappa dell'Italia longobarda alla metà del secolo VIII

palazzo beneventano il nipote Gisulfo II, che nel frattempo aveva raggiunto la maggiore età[8]. Il rientro di quest'ultimo non fu calato dall'alto, appoggiato esclusivamente dall'intervento militare del sovrano longobardo, ma godette del sostegno di una fazione dell'aristocrazia locale, che fu pronta a rinnovare la propria fedeltà alla dinastia beneventana rappresentata da Gisulfo II. Secondo le parole di Paolo Diacono, furono infatti alcuni *inruentes Beneventanis*[9] a inseguire Godescalco mentre cercava di scappare via nave verso Costantinopoli e a ucciderlo, probabilmente insieme alla consorte Anna[10].

Non stupisce quindi che, durante il suo ducato, Gisulfo II abbia portato avanti una politica di sostanziale fedeltà nei confronti della monarchia longobarda. Al contempo egli dovette costruirsi una piattaforma di consenso locale, probabilmente a partire dalla fazione che si era dimostrata a lui fedele, anche se è opportuno precisare che le fonti in nostro possesso – prevalentemente i diplomi ducali – non ci consentono di ricostruire nel dettaglio queste reti di relazioni. Ciò che

(8) HI VI/55, p. 184.
(9) HI VI/57, p. 185.
(10) *Codice diplomatico longobardo* (d'ora in poi CdI), vol. V: *Le chartae dei ducati di Spoleto e di Benevento*, ed. a cura di H. Zielinski, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1986 (Fonti per la storia d'Italia, 66), p. II, n. 7.

sappiamo è che nel contesto della capitale Gisulfo II privilegiò il monastero di Santa Sofia *ad Ponticellum*, al quale già suo padre Romualdo II aveva rivolto un'attenzione del tutto particolare in termini di concessioni, e che, poco prima della sua morte, iniziò a edificare la chiesa di Santa Sofia di Benevento (Zornetta 2020, pp. 41-42)[11]. Quest'ultima venne completata dal duca Arechi e prima del 774 affiancata da un monastero femminile (Loré 2017, pp. 958-962; Zornetta 2019). Gisulfo II è inoltre ricordato come uno dei principali beneficiari dell'abbazia di Montecassino nel secolo che seguì la sua rifondazione a opera di Petronace. Sebbene la tradizione cassinese sia costellata di riscritture storiografiche e falsi (Pohl 2001) e debba essere utilizzata con grande cautela, vale la pena qui sottolineare come la memoria monastica abbia attribuito proprio a questo duca la cessione del primo nucleo della *terra Sancti Benedicti*, vale a dire delle proprietà su cui Montecassino fondò la propria fortuna economica e il proprio potere nei secoli successivi[12]. La tradizione cassinese ricorda anche Scauniperga, che secondo un testo storiografico del IX secolo, le *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis*, fece erigere nella città di Cassino degli altari a san Pietro, alla vergine Maria e a san Michele arcangelo per cancellare le tracce di un tempio pagano[13].
Due dei *praecepta* di Gisulfo arrivati fino a noi sono inoltre realizzati dietro richiesta della moglie. Sono entrambi a favore del monastero di Santo Stefano *in Strata*, probabilmente situato sulla via Appia in direzione di Taranto[14]. L'intercessione non è da considerare semplicemente un'influenza formale, atta ad adornare quello che era l'effettivo esercizio del potere da parte del coniuge, ma faceva parte del pacchetto di competenze proprio delle regine ed era legata alla costruzione sociale del genere in relazione al loro ruolo, che era al contempo pubblico e privato. Le fonti narrative altomedievali raccontano spesso che le suppliche della moglie portarono alcuni sovrani a cambiare idea, non sempre nella direzione giudicata come giusta o positiva. Ciò costituì in molti casi un pretesto per criticare il comportamento degli uomini ai vertici politici oppure quello delle donne che agivano *viriliter*, vale a dire esercitando il potere (Joye 2007; La Rocca 2007). L'intercessione della consorte regia finiva comunque spesso per indirizzare in modo assai concreto l'azione del coniuge e quindi per imprimervi i suoi desideri e interessi. Nei documenti a favore di Santo Stefano *in Strata*, monastero di cui conosciamo ben poco,

(11) Cdl, vol. IV/2: *I diplomi dei duchi di Benevento*, ed. a cura di H. Zielinski, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 2003 (Fonti per la storia d'Italia, 65.2), nn. 17-18, pp. 59-66; n. 21, pp. 73-75; nn. 22-23, pp. 75-81; nn. 24-25, pp. 82-90; n. 32, pp. 109-112; n. 34, pp. 115-117; *Chronicon S. Sophiae (cod. Vat. Lat. 4939*), ed. Jean-Marie Martin, Roma 2000 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Rerum italicarum scriptores, 3), *Annales Beneventani*, a. 737, p. 210; *Chronica monasterii Casinensis*, ed. a cura di H. Hoffmann, in *Mgh Scriptores* 34, Hannover 1980, I/6, p. 30.
(12) *Chronica monasterii Casinensis*, I/5, pp. 25-28.
(13) *Cronicae Sancti Benedicti Casinensis* (d'ora in poi Csbc), ed. a cura di L.A. Berto, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2006 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 15), III/7, pp. 44-45; *Chronica monasterii Casinensis*, I/5, p. 28.
(14) Cdl, vol. IV/2, nn. 29 e 31.

Scauniperga viene inoltre definita come «gloriosissima et dilecta coniunx», un titolo affettivo ma anche onorifico, che rimandava a quello di *vir gloriosissimus* del duca di Benevento, ma che era stato utilizzato anche nel contesto regio e precisamente dalla moglie del re longobardo, come nel caso di Teodolinda (Balzaretti 1999)[15].

LE VIE DEL POTERE NON SONO INFINITE: SCAUNIPERGA VEDOVA, MADRE E REGGENTE

Intorno al 751 la morte di Gisulfo II lasciò il ducato nelle mani della vedova e del figlio, ancora in minore età. La storiografia degli ultimi trent'anni ha ampiamente sottolineato che la condizione di vedovanza apriva nuove opportunità (e fragilità) per le donne, sia nella sfera sociale sia in quella economica (Nelson 1995, pp. 82-90). Non diversamente dalla tradizione romana, le leggi longobarde definiscono infatti le donne come membri deboli del gruppo familiare, quindi come individui da tutelare: esse non vivevano secondo la loro volontà, ma erano sempre poste sotto la tutela di un uomo, di solito il padre o il marito[16]. Ciò implicava l'impossibilità per una donna longobarda di alienare i propri beni – ciò che aveva acquisito attraverso i doni matrimoniali (*meta* e *morgengabe*) o per via ereditaria (*faderfio*) – in mancanza del consenso di colui che possedeva il suo *mundium*. Questo principio aveva in primo luogo l'obiettivo di regolare la trasmissione della proprietà ed evitarne la dispersione al di fuori della famiglia, ma permetteva anche di sviluppare strategie patrimoniali condivise dalla coppia (Feller 2002; Le Jan 2013, p. 39). In questo quadro legislativo la vedova, non più vergine né sposata, aveva uno status liminale ed era pertanto posta sotto la tutela regia, che aveva innanzitutto il compito di difenderla nei conflitti che spesso si aprivano con i parenti rimasti in vita. Coloro che non si risposavano o non si ritiravano in monastero avevano anche un'altra alternativa: diventare vedove velate, vale a dire donne che continuavano a vivere nella propria casa sotto la protezione di un ente ecclesiastico (La Rocca 1999, pp. 45-50). Resa possibile dagli interstizi della legge e dalla tutela della Chiesa, questa condizione metteva la donna longobarda nella posizione di agire autonomamente nell'amministrazione del patrimonio familiare, per esempio attraverso vendite, acquisizioni e donazioni *post obitum* a chiese e monasteri.
Quando la condizione di vedovanza si realizzava al vertice politico, essa apriva alle donne la possibilità di esercitare il potere pubblico, soprattutto quando si accompagnava alla reggenza per conto di un figlio in minore età. Durante il periodo altomedievale, la moglie del sovrano agiva frequentemente in veste di consigliere, specialmente

(15) Cdl, vol. III/1, ed. a cura di Carl Richard Brühl, Roma 1973 (Fonti per la storia d'Italia, 64/1), n. 2, p. 11.
(16) *Edictus Rothari*, in *Mgh Legum IV*, Hannover 1868, c. 204, p. 50.

I legami matrimoniali dei duchi di Benevento e il rapporto con l'Italia centro-settentrionale

Zotto (ca. 570 – 590)				
Arechi I (ca. 590 – 640)				
Aio (ca. 640 – 641/2)				
Radoaldo (641/2 – 646/7)				
Grimoaldo I (646/7 – 671)	**Ita**	«captiva puella, sed tamen nobili» HL VI, 46		
Romualdo I (671 – 687)	**Teoderada**	figlia del duca Lupo del Friuli	reggente per il figlio Gisulfo II (689 ca.)	✓
Grimoaldo II (687 – 689 ca.)	**Wigilinda**	sorella di Cuniperto e figlia di re Pertarito		✓
Gisulfo I (689 – 706 ca.)	**Winiperga**			
Romualdo II (706 – 731/2)	**Gumperga**	nipote di re Liutprando		✓
	Ranigunda	figlia del duca Gaidualdo di Brescia, fedele del re		✓
Audelais (731/2)				
Gregorio (732 ca. – 739/40)	**Giselperga**			✓
Godescalco (739/40 – 742)	**Anna**			
Gisulfo II (742 – 751)	**Scauniperga**	«nobile ortam progeniem» HL VI, 55	reggente per il figlio Liutprando (751-754)	✓
Liutprando (751 – 758)				
Arechi II (758 – 787)	**Adelperga**	figlia di re Desiderio		✓

Tabella che riassume i legami matrimoniali dei duchi di Benevento

(ma non solo) in materia di conversione religiosa (Nelson 2007). Essa aveva inoltre un ruolo importante nella gestione del tesoro, da cui potrebbe essere derivata anche la funzione di mediatrice nell'accesso alla generosità regia ricordata talvolta nei diplomi, come nel caso di quello a favore di Santo Stefano *in Strata* (Stafford 2000). Pur con le limitazioni legate al suo ruolo di genere, una donna poteva poi, nella veste di vedova e reggente, arrivare a imprimere una propria direzione ai vertici politici (Stafford 1998, pp. 143-174). Come indicato da La Rocca (2017), le reggenti garantivano la stabilità politica attraverso la continuità dinastica e agivano in una breccia specifica, quella situata a metà tra la sfera pubblica (la gestione del potere) e quella privata (essere vedova del re e madre del futuro sovrano). Moglie, vedova, reggente: sono tutti ruoli di genere femminili, legati ad azioni e aspettative determinate dal fatto che coloro che li interpretavano erano donne (Stafford 2001, pp. 412-413). Era questa anche la posizione di Scauniperga, da cui quest'ultima sembra portare avanti sostanzialmente lo stesso programma politico di Gisulfo II. La sua capacità di muoversi nella sfera pubblica appare tuttavia più ampia – e soprattutto più formalizzata – rispetto a quella di altre reggenti altomedievali.
Le modalità con cui Scauniperga rappresentò la propria autorità politica a Benevento implicano una chiara consapevolezza dei ruoli da essa ricoperti, non solo quello di vedova, madre e reggente ma anche

quello di detentrice del potere pubblico. Ciò emerge innanzitutto nella straordinaria emissione monetaria a nome di Scauniperga e Liutprando, che abbiamo già visto all'inizio di questo contributo e sulla quale torneremo nella conclusione. Sebbene non nasconda l'associazione al potere con il figlio, che d'altronde legittimava la sua posizione a palazzo, anche la titolatura di Scauniperga nei *praecepta* ducali costituisce un unicum nella tradizione longobarda. I cartulari dell'Italia meridionale hanno trasmesso quattro *praecepta* dal 751 al 756 e contengono tutti l'espressione «nos domna gloriosissima Scauniperga et domnus vir gloriosissimus Liutprand summi ducibus gentis Langobardorum»[17]. Entrambi sono quindi identificati come duchi dei longobardi – la titolatura dei duchi beneventani prevede che il riferimento sia a tutti i longobardi e non alla sola Benevento, così come per i sovrani di Pavia – ma è la madre a comparire per prima, nel ruolo preminente. Sia nella titolatura sia nella monetazione Scauniperga occupa quindi la posizione principale, fatto singolare se si considera che né le mogli dei duchi di Benevento né le regine longobarde ebbero mai una posizione simile nella rappresentazione dell'autorità pubblica. Solo un'altra donna aveva prima esercitato la reggenza nel ducato di Benevento. Si tratta di Teoderada, moglie del duca Romualdo I (671-687) e madre di Gisulfo I, ma le fonti a nostra disposizione non permettono di rintracciare un precedente all'agire politico di Scauniperga. Le fonti ricordano infatti Teoderada come una consorte pia, intenta a persuadere il marito Romualdo a convertirsi al cattolicesimo e a fondare enti religiosi, secondo un modello di *queenship* che ricorda per certi versi quello elaborato da Paolo

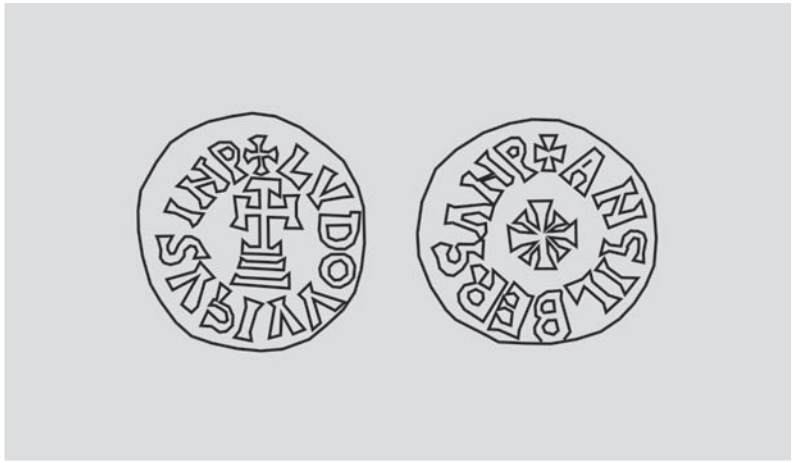
17 Cdl, vol. IV/2, nn. 39-42, pp. 127-140.

Diacono per Teodolinda (Balzaretti 1999)[18].
La *Vita Barbati episcopi Beneventani*, un testo agiografico databile almeno in parte alla prima metà del IX secolo, descrive infatti Teoderada come la volenterosa aiutante del vescovo Barbato, che grazie a lei riesce nell'intento di convertire il duca e, per converso, anche tutti i longobardi meridionali[19]. Il topos della moglie che influenza il marito fino a farlo convertire al cristianesimo si ritrova già nei testi di epoca tardoantica, all'interno dei quali costituisce spesso una strategia retorica atta a definire, in modo positivo o negativo, l'operato degli uomini e in particolare il loro ruolo pubblico, in quanto membri dell'aristocrazia romana (Cooper 1992). Come abbiamo in parte accennato, anche le fonti altomedievali mettono spesso in scena l'agire femminile, in molti casi connotandolo negativamente, per ragioni di propaganda e in relazione alla controparte maschile (Buc 1995; La Rocca 2007a; Joye 2007). Nella *Vita Barbati* Teoderada opera come mediatrice nel confronto tra l'autorità ducale e quella vescovile. Il suo personaggio si inserisce nel topos altomedievale della regina, spesso una straniera, che agendo sul piano privato persuade il marito pagano a convertirsi, il tutto con il supporto e dietro il consiglio di vescovi carismatici (Nelson 2007). Attraverso il personaggio di Teoderada (ma non solo), questo testo tende a esaltare l'autorità episcopale, che a Benevento rimane sorprendentemente debole lungo buona parte del periodo altomedievale (Palmieri 1996), e suggerisce al duca e all'aristocrazia beneventana di rimettersi al suo consiglio.
Altre fonti alludono all'incessante attività edilizia di questa donna, che fondò almeno due monasteri femminili, quello di San Pietro fuori le mura, a Benevento e quello di Santa Maria al Castagneto, a Castropignano[20]. A questi si affiancarono la chiesa destinata alle spoglie di san Sabino a Canosa di Puglia (Campione 1988, p. 628) e forse anche il monastero di Santa Maria in Luogosano, anche se la tradizione che lo testimonia tra le fondazioni di Teoderada, quella dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno, appare costellata di falsi e, come quella cassinese, è quindi da prendere con le pinze[21]. Non essendo pervenuti *praecepta* autentici emessi dalla donna e dal figlio Gisulfo I non è però possibile effettuare un confronto tra la titolatura di Scauniperga e Liutprando e quella della coppia reggente/figlio che li precedette. Sebbene un filone della tradizione erudita la colleghi alla chiesa di Santa Maria in Porta Summa a Benevento (Sarnelli 1691, p. 37), le fonti non ricordano enti ecclesiastici fondati da Scauniperga al di fuori

(18) Hl IV/5-6, pp. 117-118, 21-22, pp. 123-124.
(19) *Vita Barbati Episcopi Beneventani* (BHL 973), in *Mgh. Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*, ed. a cura di G. Waitz, Hannover 1878, 8-10.
(20) Hl VI, 1 e Cdl, vol. IV/2, n. 2 [San Pietro fuori le mura]; *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, ed. a cura di V. Federici, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1925 (Fonti per la storia d'Italia, 58-60), vol. II, n. 77, pp. 14-18 [Santa Maria in Castagneto]; Cdl, vol. IV/2, Documenti perduti, n. 5, pp. 174-175.
(21) Cdl, vol. IV/2, n. 36, p. 121; Historia vitae inventionis translationis Sancti Sabini episcopi (BHL 7443), in Acta Sanctorum, Febr. II, Palmé, Paris 1864, pp. 324-329.

dei già citati altari fatti costruire a Cassino. Durante il secolo VIII la fondazione di monasteri e chiese private era una pratica comune ai vertici politici e all'aristocrazia longobarda e si colloca nel quadro delle pratiche sociali e di distinzione di questo gruppo (Wood 2006, pp. 48-65; La Rocca 2007b). È quindi possibile che anche Scauniperga, come Teoderada, abbia fondato alcune chiese, ma che a esse non sia stata associata una memoria forte della fondatrice, oppure che queste non abbiano avuto la stessa fortuna di Santa Maria in Castagneto e Santa Maria in Luogosano, che divennero due importanti dipendenze vulturnensi. Considerando che Gisulfo II diresse gran parte delle proprie attenzioni verso il monastero beneventano di Santa Sofia *ad Ponticellum*, è però assai più plausibile che Scauniperga non abbia avuto il tempo di istituire una propria fondazione e che si sia limitata a favorire quelle esistenti, soprattutto quelle particolarmente legate all'aristocrazia locale.
I quattro *praecepta* pervenuti a suo nome e alcune *notitiae* tramandate da documenti di poco successivi forniscono per l'appunto qualche informazione a proposito delle strategie messe in campo da Scauniperga per costruire un proprio network di relazioni nella società beneventana. A esclusione della conferma di una *charta* precedente, con cui l'abate Zaccaria liberava alcuni schiavi di Santa Sofia *ad Ponticellum*[22], la vedova non rinnovò il rapporto privilegiato con questo ente, ma rivolse la propria attenzione verso altri monasteri, come San Vincenzo al Volturno e la già citata Santa Maria in Luogosano[23]. In entrambi i casi si trattava di monasteri prestigiosi: San Vincenzo era stato fondato dall'aristocrazia beneventana ed era strettamente legato a essa (Marazzi 2010, pp. 164-174); Santa Maria in Luogosano potrebbe aver associato Scauniperga alla prestigiosa tradizione di Teoderada. È dunque probabile che la vedova intendesse ampliare la propria influenza favorendo alcune fondazioni di prestigio nel territorio del ducato, entrambe legate all'aristocrazia della capitale. C'è inoltre da dire che in generale i *praecepta* emessi da Scauniperga non presentano grandi concessioni di proprietà fiscali, come invece quelle operate da Godescalco e Gisulfo II, ma descrivono una stretta relazione con gli ufficiali palatini, vale a dire con l'élite beneventana. A nome di Scauniperga vengono liberate due donne di stato servile, Cunda e la figlia Liuperga, su richiesta del *marphais* Adoaldo e vengono donate alcune serve, rientrate nei beni fiscali per la morte senza eredi del loro padrone, allo *scaffardu* Punnuni dietro richiesta del *cubicularius* Theudpaldo[24].
Per quanto riguarda i rapporti con Pavia, Scauniperga proseguì la politica di fedeltà già inaugurata dal marito dopo il suo rientro in Italia meridionale nel 739. La provenienza centro-settentrionale della donna,

(22) Cdl, vol. IV/2, n. 45, p. 151.
(23) Cdl, vol. V, p. II, n. 7, p. 365 [San Vincenzo al Volturno], Cdl, vol. IV/2, n. 40, n. 47, p. 160 [Santa Maria in Luogosano].
(24) Cdl, vol. IV/2, nn. 39-41, pp. 127-13.



Benevento, tremisse raffigurante Ludovico e Angelberga, disegno dell'autrice

forse anche il mantenimento del legame con la famiglia di origine, facilitarono il proseguimento dei buoni rapporti con i successori di re Liutprando. L'*Historia Langobardorum* si conclude nel 744 lasciando un vuoto storiografico per quanto concerne le ultime decadi del regno longobardo. Per ricostruire gli eventi che hanno toccato la penisola dal 744 al 774 vengono quindi utilizzare altre fonti, tra le quali un ruolo di primaria importanza è rivestito dal *Codex Carolinus*, una selezione delle lettere scritte dai papi ai sovrani franchi. È attraverso una di queste lettere che si viene a conoscenza dell'aiuto portato dai beneventani all'assedio posto da re Astolfo a Roma, un'impresa che doveva essere ancora in corso nel 756[25]. Aderendo a questa campagna militare Scauniperga manifestò apertamente la propria fedeltà ai sovrani di Pavia. È infatti solamente dopo la sua morte e l'ascesa al trono di re Desiderio nel 756, quindi a seguito di un cambiamento sia ai vertici del ducato sia a quelli del regno longobardo, che Benevento si allineerà con Spoleto e con il papa in opposizione alle nuove ambizioni regie.
Inoltre, la prima e unica notizia di un ricorso in appello al tribunale regio per un caso riguardante il Mezzogiorno longobardo si riferisce proprio al regno di Scauniperga[26]. La disputa vedeva contrapporsi il monastero di San Vincenzo al Volturno agli eredi di Alahis, un membro dell'aristocrazia beneventana. Oggetto della disputa era il possesso di alcuni beni fiscali, distribuiti prima da Godescalco e successivamente da Gisulfo II. La remissione di un caso, che certo aveva un'importante significato politico, al tribunale di Astolfo era oltremodo rilevante. Il duca di Benevento era infatti l'unico ad amministrare la giustizia

25 *Codex Carolinus*, in *Mgh Epistolae Merowingici et Karolini aevi III,* ed. a cura di W. Gundlach, Berlin 1892, n. 8, p. 495.
26 CDL, vol. IV/II, n. 7.

pubblica nel suo territorio e a esso non erano associati in questa funzione né esperti legali (*iudices*) né membri dell'aristocrazia locale (Delogu 1997, p. 263). Il ricorso alla corte regia potrebbe indicare una certa debolezza del palazzo beneventano nel far accettare il proprio giudizio in un momento in cui ai vertici c'era una donna oppure semplicemente la complessità di questo particolare conflitto. Il fatto che esso si concluda definitivamente solo nel 766 con una *charta convenentiae*, vale a dire con un accordo tra le parti, fa propendere per un insieme delle due ipotesi. Si trattava infatti di una disputa di lungo corso, ritmata dai bruschi cambiamenti ai vertici del ducato avvenuti intorno alla metà del secolo VIII, ognuno dei quali aveva avuto ricadute sulla questione. Il conflitto era probabilmente approdato, per volontà di Scauniperga o di uno dei soggetti implicati, al tribunale di Astolfo, che espresse sì un giudizio, ma che non poteva evidentemente garantirne l'applicazione: la corte di Pavia era troppo lontana per avere presa sul contesto meridionale, che aveva equilibri di potere e pratiche di coesione sociale del tutto a sé (Collavini 2003, pp. 127-128). La storiografia ha sottolineato a più riprese che era proprio sulle relazioni locali che bisognava fare leva affinché un conflitto trovasse una conclusione socialmente condivisa, quindi efficace e duratura (Davies e Fouracre 1986; Geary 1995). È per tale ragione che nel 766 le parti si rivolsero all'unica autorità in grado di svolgere questo ruolo, il duca Arechi, che agì nella veste di mediatore. Questa *convenentia* appare però abbastanza peculiare perché il duca avrebbe comunque svolto un ruolo simile nella veste di giudice, come da tradizione beneventana (Zornetta 2020, pp. 67-73). L'impressione è che con questo accordo si volesse porre fine una volta per tutte a un conflitto complicato rendendo di fatto impossibile aprire un nuovo contenzioso.
Tornando al ricorso al tribunale regio, non sembra quindi che fosse solo un'autorità politica debole, quella di Scauniperga, a rendere necessaria l'implicazione di Astolfo, quanto la difficoltà oggettiva della disputa e la levatura sociale dei soggetti coinvolti.

LONTANI DAL CUORE (DEL POTERE REGIO): BENEVENTO, UNO SPAZIO DI SPERIMENTAZIONE?

Nel 756 Scauniperga sparisce dalle fonti. A questa data suo figlio Liutprando era ancora troppo giovane per esercitare da solo il potere e venne affiancato da Giovanni, un membro dell'élite beneventana. Quest'ultimo è definito «nutritor»[27] in una lettera di papa Paolo I e in altri documenti è identificato come gastaldo e *marphais*, rispettivamente un ufficiale pubblico e una carica palatina (Gasparri

27 *Codex Carolinus*, n. 17, p. 515.

1978, p. 97)[28]. Il cambiamento nella reggenza ebbe importanti conseguenze sul piano dei rapporti con Pavia: il ducato di Benevento si oppose apertamente alle ambizioni del nuovo sovrano, Desiderio. Come ai tempi di re Liutprando, quindi, il cambiamento nei rapporti con il re longobardo fu conseguenza dell'affermarsi ai vertici del ducato di una parte dell'aristocrazia locale, che prese le distanze dalla politica di fedeltà alla monarchia finora perseguita dalla dinastia beneventana.
Non si può escludere totalmente che la sparizione di Scauniperga sia legata a una congiura ordita da alcuni membri di quest'aristocrazia. La mancanza assoluta di fonti narrative per questo periodo non permette tuttavia di avanzare ipotesi fondate su quanto accaduto. Scauniperga avrebbe potuto morire di morte naturale; Giovanni e l'élite beneventana potrebbero aver approfittato di un vuoto *de facto* ai vertici del potere. In ogni caso sembra che ci sia stato un sostanziale allontanamento dalla direzione politica impressa da Scauniperga, come emergerebbe dal successivo rigetto in ambito giudiziario di alcune delle donazioni da lei effettuate[29]. Ciò poté forse dipendere dal fatto che il duca successivo, Arechi, preferì rifarsi al modello di Gisulfo II nel tentativo di dare prestigio alla propria autorità politica, ad esempio completando l'edificazione della chiesa di Santa Sofia di Benevento e sottoponendo il monastero femminile a essa associato alla tutela di Montecassino (Zornetta 2019, pp. 545-546)[30]. Raccordarsi a una figura percepita come più autorevole nel quadro della dinastia beneventana lo portò probabilmente a obliterare l'operato di Scauniperga e Liutprando.
L'autorità pubblica di Scauniperga si basava sulla sua posizione di vedova, madre e reggente di Liutprando, ma l'esercizio del potere pubblico fu reso possibile grazie alla sua abilità politica e al supporto di almeno una parte dell'aristocrazia beneventana, che si riconosceva nella fedeltà alla dinastia beneventana e al re longobardo. La mancanza di fonti narrative ed epistolari, quindi di qualsiasi voce che commenti l'agire politico di Scauniperga, fa sì che la nostra conoscenza non sia particolarmente condizionata dai pregiudizi che gli autori coevi misero sovente in campo contro le donne al potere o da altri espedienti retorici. La titolatura e le monete che abbiamo analizzato esprimono una forte consapevolezza del suo ruolo politico e la rappresentano semplicemente come duca di Benevento, reggente per il figlio. Per mantenere il supporto locale, Scauniperga sembra utilizzare strategie comparabili a quelle di coloro che l'avevano preceduta: un equilibrio di generosità e compromesso, un'attenzione particolare alla legittimazione del proprio potere attraverso la sua rappresentazione pubblica e formale. Come tutte le donne del Medioevo (e non solo), Scauniperga ebbe la possibilità di accedere al vertice politico perché vedova e reggente, una posizione intrinsecamente precaria, che dipendeva più dalle contingenze della condizione familiare che dalla volontà. Tuttavia, la rappresentazione dell'autorità pubblica e le strategie politiche da lei messe in campo confermano che in particolari circostanze era possibile per una donna avere una propria *agency* anche ai vertici politici. Ciò fu senza dubbio incentivato dal particolare contesto periferico in cui quest'ultima agiva, il Mezzogiorno longobardo.
In conclusione, volevo riportare ancora una volta l'attenzione sulla monetazione. Come suggerito da Rovelli (2007, pp. 227-228), potrebbe non essere un caso che la prima imperatrice ad avere emissioni a suo nome in occidente sia proprio Angelberga, moglie di Ludovico II, che con Benevento ebbe un rapporto tanto stretto quanto contrastato (Delogu 1968, pp. 178-183; Zornetta 2020, pp. 240-264). Quest'ultima aveva partecipato alle campagne del marito contro i musulmani in Italia meridionale ed è proprio qui che, tra 866 e 872, furono coniati gli unici denari a suo nome[31]. In essi Angelberga è qualificata, in modo inedito e speculare a quello di Ludovico, come *domina*, *imperatrix* e *augusta*. Il Mezzogiorno longobardo, che nel IX secolo si trovava alla periferia di tre imperi, quello carolingio, quello bizantino e quello arabo, costituiva l'unico contesto in cui la coppia imperiale carolingia poté sperimentare, proprio perché libera dal controllo e dalle costrizioni formali della corte e della grande aristocrazia del regno italico, nuove forme di rappresentazione della propria autorità pubblica. Solo in un'emissione monetaria della zecca beneventana Angelberga poté vedersi quindi esplicitamente riconoscere una posizione politica nuova, che lei stessa aveva partecipato a costruire: non più solo moglie dell'imperatore, ma imperatrice e vera e propria *consors regni* (Delogu 1964; Bougard 1993; La Rocca 2010).
Sulla base di quanto abbiamo visto a proposito di Scauniperga e, più in breve, di Angelberga si può quindi considerare l'Italia meridionale longobarda come un'area che, proprio per la sua posizione periferica, consentiva alle donne di ritagliarsi spazi di potere e di visibilità più ampi ai vertici del potere. Questo avveniva in particolari condizioni, come la reggenza, e/o in virtù delle proprie ascendenze familiari e del proprio carisma, ma soprattutto grazie alla lontananza dai centri prima del potere regio e poi di quello imperiale.

(28) Cdl, vol. IV/2, n. 43, p. 143.
(29) Cdl, vol. IV/2, n. 47, Cdl, vol. V, p. 2, n. 7.
(30) *Registrum Petri Diaconi (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, Reg. 3)*, edizione a cura di J.M. Martin *et. al*., Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 2015 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 45), vol. 2, n. 175 (774), p. 534; *Chronicon S. Sophiae*, pp. 93-113.
(31) MEC I, 1116-1118, pp. 576-579.

BIBLIOGRAFIA

Arslan, E.
(2003) *Emissione e circolazione della moneta nei ducati di Spoleto e Benevento*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002-Benevento, 24-27 ottobre 2002), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, pp. 1031-1052.

Balzaretti, R.
(1999) *Theodelinda, most glorious queen: gender and power in Lombard Italy*, in «The Medieval History Journal», n. 2, pp. 183-207.

Bougard, F.
(1993) *Engelberga*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, vol. 42, pp. 668–676.

Brubaker, L. e Tobler, H.
(2000) *The Gender of Money: Byzantine Empresses on Coins (324–802)*, in «Gender&History», n. 12/3, pp. 572-594.

Buc, P.
(1995) *Italian hussies and German matrons. Liutprand of Cremona on dynastic legitimacy*, in «Frühmittelalterliche Studien», n. 29, pp. 207-225.
Campione, A.
(1988) *Note sulla Vita di Sabino di Canosa: inventio e translatio*, in «Vetera Christianorum», n. 25, pp. 617-639.

Cooper, K.
(1992) *Insinuations of Womanly Influence: an Aspect of the Christianization of the Roman Aristocracy*, in «The Journal of Roman Studies», n. 82, pp. 150-164.

Collavini, S.
(2003) *Duchi e società locali nei ducati di Spoleto e Benevento nel secolo VIII*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI congresso internazionale di studi sull'alto Medioevo (Spoleto 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2003.

Davies, W. e Fouracre, P. (a cura di)
(1986) *The Settlement of Disputes in Early Medieval Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.

Delogu, P.
(1964) *Consors regni: un problema carolingio*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano», n. 74, pp. 90-94.
(1968) *Strutture politiche e ideologiche nel regno di Ludovico II*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», n. 80, pp. 137-189.
(1997), *La giustizia nell'Italia meridionale longobarda*, in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secoli IX-XI)*, Atti della XLIV settimana di studio del centro italiano di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 11-17 aprile 1996), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, pp. 257-312.

Feller, L.
(2002) *Morgengabe, dot, tertia: rapport introductive*, in *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, a cura di R. Le Jan, L. Feller e F. Bougard, École française de Rome, Roma, pp. 1-25.

Gasparri, S.
(1978) *I duchi longobardi*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma.
(2019) *Desiderio*, Salerno Editrice, Roma.

Geary, P.J.
(1995) Extra-judical means of conflict resolution, in *La giustizia nell'Alto Medioevo (secc. V-VIII)*, Atti della XLII settimana di studio del centro italiano di studi sull'alto Medioevo (Spoleto, 7-13 aprile 1994), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto, pp. 569-605.

Herrin, J.
(2001) *Women in Purple: three byzantine empresses*, Weidenfeld&Nicolson, London.

Joye, S.
(2007) *Grégoire de Tours et les femmes: jugements portés sur les couples laïques et ecclésiastiques*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), a cura di C. La Rocca, Brepols Publishers, Turnhout, pp. 75-94.

La Rocca, C.
(1999) *Pouvoirs des femmes, pouvoir de la loi dans l'Italie lombarde*, in *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VI-XI siècles)*. Colloque international (Bruxelles-Villeneuve d'Ascq 28-30 mars 1996), a cura di A. Dierkens *et al.*, Publications de l'Institut de recherches historiques du Septentrion, Lille, pp. 37-50.
(2007a) *Liutprando da Cremona e il paradigma femminile di dissoluzione dei Carolingi*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), a cura di C. La Rocca, Brepols Publishers, Turnhout, pp. 291-307.
(2007b) *Le élites, chiese e sepolture familiari tra VIII e IX secolo in Italia settentrionale*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, domination du VIe au XIe siècle*. Actes de la rencontre (Göttingen, 3-5 mars 2005), Brepols Publishers, Turnhout, pp. 259-272.
(2010) *Angelberga, Louis's II wife, and her will (877)*, in *Ego trouble: authors and their identities in the early Middle Ages*, a cura di R. Corradini *et al.*, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.
(2015) *Foreign dangers: activities, responsibilities and the problem of women abroad*, in «Early Medieval Europe», n. 23/4, pp. 410-435.
(2018) *Amalasunta, madre di un re bambino, e la competizione per il regno nell'Italia ostrogota (in margine a variae XI, I)*, in *Genre et compétition dans les sociétés occidentales du haut Moyen Âge (IVe-XIe siècle)*, a cura di S. Joye e R. Le Jan, Brepols Publishers, Turnhout, pp. 65-78.

Le Jan, R.
(2003) *Famille et pouvoir dans le monde franc (VIIe-Xe siècle)*, Éditions de la Sorbonne, Paris.
(2013) *Le couple aristocratique au haut Moyen Âge*, in «Médiévales», n. 65, pp. 33-46.

Loré, V.
(2017) *Monasteri, re e duchi: modelli di relazione fra VIII e X secolo*, in *Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto Medioevo*, Spoleto 2017 (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 64), pp. 947-984.

Marazzi, F.
(2010), *Varcando lo spartiacque. San Vincenzo al Volturno dalla fondazione alla conquista franca del Regnum Langobardorum*, in *L'VIII secolo. Un secolo inquieto,* Atti del convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), a cura di V. Pace, Comune di Cividale del Friuli, Udine, pp. 163-184.

Nelson, J.
(1995) *The wary widow*, in *Property and power in the Early Middle Ages*, a cura di W. Davies e P. Fouracre, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 82-113.
(1998a) *Queens as Jezebels: The Careers of Brunhild and Balthild in Merovingian History*, in *Debating the Middle Ages. Issues and readings*, a cura di L.K. Little e B.H. Rosenwein, Blackwell Publishers, Oxford.
(1998b) *Making a Difference in Eight-Century Politics: The Daughters of Desiderius*, in *After Rome's Fall. Narrators and Sources of Early Medieval History. Essays Pre-sented to Walter Goffart*, a cura di Alexander Callander Murray, University of Toronto Press, Toronto, pp. 171-190.
(2007) *Queens as converters of kings in the earlier middle ages*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), a cura di C. La Rocca, Brepols Publishers, Turnhout, pp. 95-108.

Padoa Schioppa, A.
(2006) *Aspetti della giustizia nei placiti longobardi: note sul sistema delle prove*, in *Leges-Gentes-Regna. Zur Rolle von germanischen Rechtsgewohnheiten und lateinischer Schriftkultur bei der Ausbildung der frühmittelalterlichen Rechtskultur*, a cura di G. Dilcher e E.M. Distler, Erich Schmidt Verlag, Berlin, pp. 333-350.

Palmieri, S.
(1996) *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale*, in *Longobardia e Longobardi nell'Italia meridionale: le istituzioni ecclesiastiche*, Atti del II convegno internazionale di studi promosso dal Centro di cultura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Benevento, 29-31 maggio 1992), Vita e Pensiero, Milano, pp. 43-99.

Pohl, W.
(2001) *Werkstätte der Erinnerung. Montecassino und die Gestalgung der langobardischen Vergangeheit*, Oldenbourg Wissenschaftsverlag, Vienna-München 2001.

Ripart, L.
(2015) *Filius equivocus eius. Homonymie et parenté dans les sources des IX-XIe siècle*, in *Splendor Reginae: passions, genre et famille. Mélanges en l'honneur de Régine Le Jan*, a cura di S. Joye *et al.*, Brepols Publishers, Turnhout, pp. 101-108.

Rovelli, A.
(2007) *Imperatrici e regine nelle emissioni monetarie altomedievali (VI-X secolo)*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*. Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), a cura di C. La Rocca, Brepols Publishers, Turnhout, pp. 211-234.

Sarnelli, P.
(1691) *Memorie cronologiche de' vescovi ed arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, presso Giuseppe Roselli, Napoli.

Stafford, P.
(1998) *Queens, Concubines and Dowagers. The King's Wife in the Early Middle Ages*, University of Georgia Press, Athens.
(2000) *Queens and Treasure in the Early Middle Ages*, in *Treasure in the Medieval West*, a cura di E.M Tyler, York Medieval Press, York 2000, pp. 61-82.
(2001) *Powerful Women in the Early Middle Ages: Queens and Abbesses*, in *The Medieval World*, a cura di P. Linehan e J. Nelson, Routledge, London-New York.

Wood, S.
(2006) *The Proprietary Church in the Medieval West*, Oxford University Press, Oxford.

Zornetta G.
(2019) *Il monastero femminile di Santa Sofia di Benevento. Ambizioni e limiti di un progetto politico e familiare nell'Italia meridionale longobarda (secc. VIII-IX)*, in «Reti medievali», n. 20/1, pp. 541-566.
(2020) *Italia meridionale longobarda. Competizione, conflitto e potere politico a Benevento (secoli VIII-IX)*, Viella, Roma.

DIETRO LE QUINTE

Durante gli anni del dottorato mi sono occupata di Italia meridionale nell'alto Medioevo, in particolare del potere e della storia dei conflitti, con uno sguardo ampio e per quanto possibile interdisciplinare sulla società e sulla rappresentazione dell'autorità politica longobarda. Due sono le ragioni che mi hanno portato a prestare attenzione alla storia del Mezzogiorno. Da un lato, un dossier di fonti particolarmente ricco e per certi versi diversificato, a fronte di un panorama, quello dell'alto Medioevo, che dispone di un numero tendenzialmente limitato di documenti, distribuiti a macchia di leopardo. Dall'altro lato, la posizione per certi versi periferica dell'Italia meridionale, lontana dalle sedi regie e dai principali centri decisionali, una posizione che era al contempo anche al centro del mar Mediterraneo. Ciò garantì agli organismi politici qui presenti un rapporto più o meno stretto con gli imperi, bizantino e carolingio, e con il mondo islamico, con conseguenze importanti dal punto di vista politico e degli scambi transculturali. Durante il dottorato ho approfondito anche le conseguenze che gli interessi geopolitici sull'Italia meridionale ebbero nella gestione e nella partecipazione al potere. La vicenda di Scauniperga è espressione di questo particolare contesto, caratterizzato da un'interessante apertura alla sperimentazione politica.
Il mio interesse verso l'agire politico femminile non è quindi nato da un'attenzione predeterminata verso la storia delle donne, ma si è sviluppato all'interno di una riflessione sul potere a cui solo successivamente si è aggiunta la lente del genere. È stato principalmente l'incontro con i documenti a far emergere la vicenda che vide come protagonista questa donna, un incontro che a dire il vero è stato del tutto casuale, ma che ha contribuito a farmi guardare diversamente all'autorità politica nel ducato di Benevento e a identificare nelle relazioni matrimoniali con il regno longobardo un aspetto significativo per gli equilibri politici della penisola. Non che mancassero studi sul rapporto tra donne e potere nell'alto Medioevo, ma questi studi di rado si sono orientati sull'Italia meridionale. Ho quindi portato avanti questo spin-off del mio progetto di dottorato non solo perché stimolante per la mia ricerca, ma anche nella consapevolezza di un vuoto che andava colmato. Questo lavoro è stato in parte presentato nel 2015 al seminario dei dottorandi medievisti della School of History, University of St. Andrews e nel 2017 al VII Congresso della Società italiana delle storiche "Genere e Storia: nuove prospettive di ricerca" tenutosi a Pisa. Ringrazio tutti coloro che mi hanno stimolato con le loro domande in entrambe le occasioni e Cristina La Rocca, che da lungo tempo si occupa di questi temi, per i preziosi suggerimenti.